

Monica Venturini

## Letteratura, realtà, impegno. Riflessioni sul Realismo terminale

Nell'articolo si intende mettere a fuoco il progetto alla base del Realismo terminale. Punto d'avvio di tale ricognizione è stata l'indagine svolta in occasione del volume *Ecce video. Tv e letteratura dagli anni Ottanta a oggi* (Franco Cesati, 2018), nel quale sono state analizzate alcune caratteristiche ricorrenti delle nuove narrazioni contemporanee. L'articolo è suddiviso in tre paragrafi: *Premessa, Natura e cultura, Tradizione e ironia*, nei quali si ripercorrono alcuni momenti essenziali del dibattito culturale e letterario contemporaneo sul ritorno alla realtà degli ultimi decenni e, successivamente, le tappe che hanno portato alla elaborazione e alla proposta del Realismo terminale.

*This paper, as part of a wider research, Tv and literature from the eighties to today, aims to provide an interpretation about the literary project of Terminal Realism. The essay is about the relationship between culture and literature in the present, especially the focus is on authors and works in the context of Terminal Realism. The paper is divided into three paragraphs: Introduction, Nature and culture and Tradition and irony. The aim is to analyse some of the stages of contemporary cultural debate about the return to reality and the most important steps of Terminal Realism.*

e un labirinto invece è la scrittura  
con il parlare, fiato intorno ai denti  
mentre il reale, quello, fa paura.

G. Oldani, *Le parole*

La vita era diversa:  
si svolgeva all'aperto,  
al sole e all'aria tersa;  
non così, sottoterra,  
cacciati dallo smog  
e dall'effetto serra  
nella città di Dite,  
come topi di fogna,  
chiuse tutte le uscite.

G. Langella, *Memorie dal sottosuolo  
(favoletta ecologica)*

### 1. Premessa

Questo intervento dialoga con il volume *Ecce Video. Tv e letteratura dagli anni Ottanta a oggi*, prima tappa di una più ampia ricerca sulle narrazioni contemporanee

e sul rapporto tra letteratura, realtà e media. Negli studi che sono seguiti in questi ultimi anni è possibile verificare come il romanzo storico contemporaneo<sup>1</sup> sia oggi, amplificato e reso trasversale dal convergere di diversi elementi e da una particolare declinazione del tempo e dei luoghi, al centro di una profonda ridefinizione che coniuga dimensione locale e globale, generi diversi, linguaggi molteplici. Questioni – realismo, impegno civile, forza eversiva dell'ironia, contaminazione fra linguaggi e generi, avvio di un nuovo rapporto intellettuale-società-pubblico – al centro del dibattito contemporaneo e, al contempo, della riflessione avviata dal movimento del Realismo terminale.

Come è noto, in molte narrazioni contemporanee si è affermata la tendenza ad una dimensione transmediale ed espansa, data da una scrittura fortemente ibrida, in molti casi al confine tra pagina e schermo<sup>2</sup> o tra ambiti disciplinari e generi diversi: il risultato è dato dall'impatto sui lettori – e la ricerca di un pubblico globale è elemento centrale –, dalla capacità di metamorfosi e flessibilità del discorso letterario proposto, e, soprattutto, dall'efficacia della comunicazione letteraria in rapporto alle trasformazioni antropologico-culturali in atto. In tale quadro estremamente complesso, il romanzo si pone quale sede di un'innovazione profonda che, proprio a partire dagli anni Ottanta, rinnova ed esalta anche altri generi finzionali, con effetti di carattere transculturale e interdisciplinare. In questa fase, «l'acquisizione della coscienza storica diventa problematica, si complica sotto il profilo ermeneutico».<sup>3</sup> Negli ultimi trenta, quarant'anni, sono gli stessi meccanismi alla base della conoscenza storica ad essere messi in discussione, continuamente ridefiniti e riformulati. Come si legge in *A testa in giù. Manifesto breve del Realismo terminale*, firmato da Guido Oldani, Giuseppe Langella e Elena Salibra, «sono cambiati i nostri codici di riferimento, i parametri per la conoscenza del reale».<sup>4</sup> Le categorie spazio-temporali conoscono una profonda e decisiva ridefinizione che, in alcuni casi, sembra allontanare la narrazione dalla realtà:

L'autocoscienza perde spessore, la memoria si appiattisce sul presente e il passato viene sempre più colto nei suoi aspetti stereotipici, sotto il profilo delle sue connotazioni estetiche. I processi di rielaborazione della memoria sono oggi sostituiti dalla ricezione passiva di una massiccia informazione non più controllabile,

<sup>1</sup> M. Ganeri, *Il romanzo storico in Italia. Il dibattito critico dalle origini al post-moderno*, Lecce, Manni, 1999. Si vedano anche Ead., *Reazioni allergiche al concetto di realtà. Il dibattito intorno al numero 57 di «Allegoria»*, in H. Serkowska (a cura di), *Finzione, cronaca, realtà. Scambi, intrecci e prospettive nella narrativa italiana contemporanea*, Massa, Transeuropa, 2011; F. Moretti, *Opere-mondo: saggio sulla forma epica dal Faust a Cent'anni di solitudine*, Torino, Einaudi, 1994; F. Moretti (a cura di), *La cultura del romanzo*, Torino, Einaudi, vol. I, 2008. Cfr. per gli sviluppi più recenti del dibattito Wu Ming, *New Italian Epic. Letteratura, sguardo obliquo, ritorno al futuro*, Torino, Einaudi, 2009, e Wu Ming 2, *Utile per iscopo? La funzione del romanzo storico in una società di retromaniaci*, Rimini, Guaraldi, 2014.

<sup>2</sup> Cfr. M. Jansen - M. Bonaria Urban (a cura di), *Televisionismo. Narrazioni televisive della storia italiana negli anni della seconda Repubblica*, Venezia, Ca' Foscari, 2015. E. Mondello, *Il noir degli anni Zero. Uno sguardo sulla narrativa italiana del terzo millennio*, Roma, Perrone, 2015. S. Rimini (a cura di), *Una vernice di fiction. Gli scrittori e la televisione*, Lentini, Duetredue, 2015.

<sup>3</sup> M. Ganeri, *Il romanzo storico in Italia. Il dibattito critico dalle origini al post-moderno* cit., p. 118.

<sup>4</sup> G. Oldani, G. Langella, E. Salibra, *A testa in giù. Manifesto breve del Realismo terminale*, ora in G. Langella (a cura di), *Luci di posizione. Poesie per il nuovo millennio*, Milano, Mursia, 2017, p. 21.

selezionabile e rielaborabile a livello individuale.<sup>5</sup>

Oggi è nell'ambito di tale ampia riflessione sui cambiamenti in atto che si afferma uno dei fenomeni più interessanti, prova dello stretto rapporto esistente tra realtà, storia e letteratura che fortemente segna la necessità di dire addio alle poetiche ormai inadeguate, se non "epigonali", del secondo Novecento. Negli ultimi decenni, infatti, il riferimento alla realtà – e il caso del romanzo storico e delle narrazioni che coniugano fiction e non fiction è senza dubbio emblematico, ma anche la poesia è coinvolta – è divenuto più complesso:

Bisogna avere il coraggio di guardarsi intorno. Anche la poesia introspettiva, alla fine, se vuol elevarsi dal piano puramente effusivo a quello causale della conoscenza, deve fare i conti con l'ambiente che avvolge il soggetto e lo fascia. [...] Il Novecento è passato, non possiamo più scrivere come scrivevamo nel Novecento. Non possiamo, dico, se vogliamo render conto di quello che sta accadendo e che chiede a noi di trovare, secondo il *proprium* dell'arte, un linguaggio corrispondente.<sup>6</sup>

In questo scenario segnato dal cambiamento, in un momento in cui parlare di "identità" non vuol più dire riferirsi ad alcuna "patria" – *world fiction, global novel, letteratura mondo*<sup>7</sup> sono definizioni problematiche ma che provano l'affermarsi di un nuovo contesto spazio-temporale – può essere oggi lecito mettere in discussione la nostra idea di letteratura alla luce delle trasformazioni culturali in atto:

L'ultimissimo periodo, ossia più o meno gli anni Dieci ancora in corso, è contraddistinto da un'ulteriore evoluzione. Sembra infatti che dopo la commistione con scritture diverse e più immediatamente veritiere, il romanzo abbia recuperato una sua credibilità, nonché una più salda fiducia a descrivere e rappresentare il mondo con forme narrative *tout court*.<sup>8</sup>

Non è un caso che, proprio nell'ambito di quella linea che fa del ritorno alla realtà il senso della scrittura stessa, siano nate opere, nelle quali schemi narrativi e modalità discorsive proprie della tradizione si coniugano con inedite strategie, al confine tra generi e mezzi diversi, contesti e influenze differenti.

<sup>5</sup> M. Ganeri, *Il romanzo storico in Italia. Il dibattito critico dalle origini al post-moderno* cit., p. 120.

<sup>6</sup> G. Langella, Introduzione, in G. Langella (a cura di), *Luci di posizione. Poesie per il nuovo millennio* cit., p. 5-19: 7 e 9.

<sup>7</sup> Si vedano P. Casanova, *La République mondiale des lettres*, Paris, Seuil, 1999. F. Moretti, *Conjectures on World Literature*, in «New Left Review», 2000, 1, p. 54-68. S. Calabrese, [www.letteratura.global](http://www.letteratura.global). *Il romanzo dopo il postmoderno*, Torino, Einaudi, 2005. A. Casadei, *Stile e tradizione del romanzo italiano contemporaneo*, Bologna, il Mulino, 2007. V. Coletti, *Romanzo Mondo. La Letteratura nel villaggio globale*, Bologna, il Mulino, 2011. G. Benvenuti-R. Ceserani, *La Letteratura nell'età globale*, Bologna, il Mulino, 2012. M. Cometa, *Weltliterature. Una nozione desueta?*, in «Narrativa. Nuova serie», 35/36, 2013-2014, p. 19-33. M. Maurizio (a cura di), *Oltre i confini. Nazioni, linguaggi e cultura nel Centro Europa dal 1989 ad oggi*, Torino, Università degli Studi di Torino, 2014. R. Morace, *Letteratura-mondo italiana*, Pisa, Ets, 2012.

<sup>8</sup> M. Tortora, *Il ritorno del realismo*, in «cerchi nell'acqua», 30 gennaio 2017, articolo consultabile al seguente link: <https://medium.com/cerchi-nellacqua/massimiliano-tortora-il-ritorno-del-realismo-4fdeedfc1e8>. Cfr. R. Donnarumma, *La fatica dei concetti. Ipermodernità, postmoderno, realismo*, in «Between», IV, 8, 2014; anche online, <http://ojs.unica.it/index.php/between/article/view/1377>. Id., *Ipermodernità. Dove va la narrativa contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2014. G. Simonetti, *I nuovi assetti della narrativa italiana (1996-2006)*, in «Allegoria», XX, 57, 2008, p. 95. Cfr. Id., *La letteratura circostante. Narrativa e poesia nell'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2018.

In questo senso, romanzo neostorico o controstorico, “nuova epica novecentesca”, comunicazione mass-mediatica e poesia contemporanea convergono per molti aspetti, presentando più di un elemento di stretta contiguità e trovando sintesi inaspettate ed eccentriche in opere recenti. Ciò che accade nella narrativa, trova altre forme nella poesia, esprimendo però le stesse forti esigenze.

Ma quali sono le conseguenze di questo ritorno alla realtà? Quali gli effetti di questa ricerca che segna il dibattito contemporaneo e che anima il movimento del Realismo terminale dalla sua fondazione nel 2010 ad oggi?

Guido Oldani, poeta e ideatore del Realismo terminale, in una recente intervista, afferma: «dopo il 2000, nel mondo, c'è più gente che vive nelle città che non fuori. L'accatastamento dei popoli è progressivo. Dunque, la distanza fra i corpi viventi e gli oggetti, a loro mescolati, è uguale a zero. Questo zero è il Realismo. Si chiama “Terminale” perché ovunque le popolazioni sono arrivate quasi a compimento del loro viaggio di sovrapposizione reciproca nelle città».<sup>9</sup>

## 2. Natura e cultura

Come hanno dimostrato gli studi più recenti sia nell'ambito dell'*ecocriticism* sia in quello più ampio dei *cultural studies* – si ricordano qui *Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*<sup>10</sup> di Niccolò Scaffai, *Biologia della letteratura. Corpo, stile, storia*<sup>11</sup> di Alberto Casadei, ma anche gli studi globali di Calabrese<sup>12</sup> e Coletti<sup>13</sup> – il rapporto natura-cultura rappresenta oggi uno degli snodi più problematici del dibattito contemporaneo:

Nel mondo contemporaneo, l'ecologia è una «struttura di senso», cioè un insieme di idee, conoscenze, valori, rappresentazioni che non riguardano solo la cultura in senso stretto, ma la vita in comune nei suoi vari aspetti: dalla politica alla finanza, dai provvedimenti sociali all'elaborazione dell'immaginario. In quest'ambito, il ruolo della letteratura è cruciale.<sup>14</sup>

La letteratura si offre in questo senso come mezzo per rappresentare la complessità del reale. Non a caso Ferroni, fin dal 1996, scriveva su questi temi, sottolineando la necessità di un'ecologia della comunicazione che agisse anche come ecologia della mente. In *Dopo la fine. Sulla condizione postuma della letteratura*<sup>15</sup> rifletteva, infatti,

<sup>9</sup> G. Oldani, intervista di F. Brusa, *Realismo terminale*, in «VareseMese», 5 novembre 2018, consultabile on line al seguente link: <https://varesemese.it/itv/realismo-terminale/>. Tra le opere di Guido Oldani si ricordano qui: *Stilnostro* (CENS, 1985) con l'introduzione di Giovanni Raboni, *Sapone* («Kamen», 2001), *La betoniera* (LietoColle, 2005), *Il cielo di lardo* (Mursia, 2008), *Il Realismo terminale* (Mursia, 2010) e la recente raccolta *La guancia sull'asfalto* (Mursia, 2018).

<sup>10</sup> N. Scaffai, *Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*, Roma, Carocci, 2017.

<sup>11</sup> A. Casadei, *Biologia della letteratura. Corpo, stile, storia*, Milano, Il Saggiatore, 2018.

<sup>12</sup> Cfr. S. Calabrese, *www.letteratura.global. Il romanzo dopo il postmoderno*, Torino, Einaudi, 2005.

<sup>13</sup> Cfr. V. Coletti, *Romanzo mondo. La letteratura nel villaggio globale*, Bologna, il Mulino, 2011.

<sup>14</sup> N. Scaffai, *Ecologia e letteratura, il binomio ritrovato*, in «Corriere del Ticino», 22 marzo 2018.

<sup>15</sup> G. Ferroni, *Dopo la fine. Sulla condizione postuma della letteratura*, Torino, Einaudi, 1996. Si veda anche G. Ferroni, *Scritture a perdere. La letteratura negli anni Zero*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

sulla possibilità concreta di un'ecologia letteraria e sui condizionamenti mediatici presenti nella scrittura letteraria.

Il ruolo del paesaggio, in particolare, è senza dubbio centrale nella definizione di tale nuova identità culturale contemporanea, che si viene sviluppando anche grazie alla coscienza, a lungo elaborata nel corso del Novecento, della crisi dell'intellettuale e della necessità di una revisione ampia ed articolata dei paradigmi interpretativi propri del secolo scorso. Si legge – parole che, pubblicate nel 2010, suonano oggi assolutamente profetiche – nel *Manifesto breve del Realismo terminale*:

La Terra è in piena pandemia abitativa: il genere umano si sta ammassando in immense megalopoli, le «città continue» di calviniana memoria, contenitori post-umani, senza storia e senza volto.

La natura è stata messa ai margini, inghiottita o addomesticata. Nessuna azione ne prevede più l'esistenza. Non sappiamo più accendere un fuoco, zappare l'orto, mungere una mucca. I cibi sono in scatola, il latte in polvere, i contatti virtuali, il mondo racchiuso in un piccolo schermo. È il trionfo della vita artificiale.<sup>16</sup>

La natura – in *Il Realismo terminale* – è definita ormai solo «azionista di minoranza», in favore di oggetti che sempre più si sostituiscono all'azione umana: «l'uomo è stato spodestato e la galassia degli oggetti occupa ora la posizione centrale che era di lui». <sup>17</sup> E ancora si ribadisce nel *Manifesto breve*: «Gli oggetti occupano tutto lo spazio abitabile, ci avvolgono come una camicia di forza. Essi ci sono diventati indispensabili. Senza di loro ci sentiremmo persi, non sapremmo più compiere il minimo atto». <sup>18</sup>

Fin dal convegno di Cagliari del 2012 tale intento, o meglio «spirito prismatico»,<sup>19</sup> come lo definisce Giuseppe Langella, si è posto quale indicazione metodologica alla base del gruppo di scrittori e intellettuali riuniti dal progetto condiviso di un nuovo Realismo. Il convegno, infatti, ha rappresentato il momento culminante del Festival dei «Traghetti di poesia», a cui è seguita la pubblicazione del volume, *La faraona ripiena*, a cura di Elena Salibra e Giuseppe Langella (dieci memorie e scritti raccolti proprio a partire dagli stimoli e dalle riflessioni emerse nel convegno citato) che ha visto il concorso di medici, matematici, filosofi, antropologi e psicanalisti, oltre che di poeti e critici, impegnati a discutere, dai rispettivi punti di vista, le tesi del *Realismo terminale*:

Al di là del taglio personale [...] dato alle rispettive note, colpisce e merita di essere posta in speciale rilievo una felice coincidenza: la convinta sottolineatura del carattere «reattivo» della poetica promossa da Oldani. A voler recuperare una lontana ma sempre valida categoria lukacsiana, si dovrebbe parlare di «rispecchiamento dialettico». Realismo terminale non significa, infatti, resa incondizionata allo strapotere degli oggetti, ma piuttosto «resistenza» e contrasto.<sup>20</sup>

<sup>16</sup> G. Oldani, G. Langella, E. Salibra, *A testa in giù. Manifesto breve del Realismo terminale* cit., p. 21.

<sup>17</sup> G. Oldani, *Il Realismo terminale*, Milano, Mursia, 2010, p. 30.

<sup>18</sup> G. Oldani, G. Langella, E. Salibra, *A testa in giù. Manifesto breve del Realismo terminale* cit., p. 21.

<sup>19</sup> G. Langella, *Cronistoria del Realismo terminale*, in G. Langella (a cura di), *Luci di posizione. Poesie per il nuovo millennio* cit., p. 99-101: 100.

<sup>20</sup> E. Salibra, G. Langella, Prefazione, in E. Salibra, G. Langella (a cura di), *La Faraona ripiena. Bulimia degli oggetti e Realismo terminale*, Milano, Mursia, 2012, p. 5-13: 12.



I diversi ambiti disciplinari corrispondono, dunque, anche ad una precisa indicazione metodologica. Segue poi nel 2014, a cura di Luisa Cozzi, il *Dizionario delle similitudini rovesciate*, che raccoglie anche il *Manifesto breve del Realismo terminale* già citato. Si aggiungono a questi volumi i lavori degli studenti (sono state coinvolte alcune scuole italiane partecipanti a Bookcity a Milano nel 2013), la presentazione ufficiale al Salone del libro di Torino (2014) con il lancio del *Manifesto breve*, le letture e presentazioni in molti spazi culturali, inizialmente soprattutto a Milano, e poi anche in altre città italiane. Inoltre, il coinvolgimento rispetto ad altre discipline è andato ampliandosi con spettacoli e manifestazioni relative alla pittura, alla musica, al teatro, grazie ad una prospettiva interdisciplinare che ha connotato il progetto fin dall'inizio e che oggi si rivela, in molteplici ambiti di ricerca, una delle scelte più efficaci per leggere e interpretare il presente.

### 3. Tradizione e ironia

Come scrive Amedeo Anelli in *Oltre il Novecento. Guido Oldani e il realismo terminale*:

In questi sviluppi svolgono un loro ruolo fondamentale anche le categorie del comico, dall'ironia all'umorismo, alla satira, al sarcasmo. Un ampio spettro in cui Oldani nella sua misura predilige la prima. Categorie sempre guardate con sospetto dalla cultura della cosiddetta lirica pura e dai suoi eredi epigonali post-simbolisti, ma che in Oldani rappresentano, oltre ad un'istanza di realtà e di completezza, l'altra faccia di un'indignazione morale sempre operante e la possibilità, nel distanziamento ironico, di interrogazioni ulteriori, di far balenare l'evidenza e ciò che appare non appare mai a caso.<sup>21</sup>

Il distanziamento ironico permette di esprimere un giudizio e una tensione etica costante tramite il riferimento ad oggetti e figure della contemporaneità. L'impegno civile dei Realisti terminali si è tradotto, peraltro, anche in numerose iniziative tra cui si ricordano qui l'istituzione, nel 2011, del Tribunale della Poesia, che ha promosso interventi per sensibilizzare l'opinione pubblica sulle condizioni di vita nelle carceri, e la petizione nel 2014 ai Presidenti del Parlamento e del Consiglio europeo per un intervento concreto dell'Unione a tutela delle minoranze etniche e religiose nel mondo. Tutto ciò ben riassume come la necessità del fare gruppo si coniughi, nel Realismo terminale, con la volontà di rileggere e riscrivere la tradizione, individuando di volta in volta azioni concrete ed interventi mirati:

Accettare la complessità, abitarla è altresì rendersi conto come la maggior parte dei concetti interpretativi – che noi usiamo e che ci vengono dal passato con le loro concrezioni ed ossificazioni, nella stratificazione di tradizioni e di sensi – rappresentano spesso dei «polisensi» delle «famiglie di significati»: una costellazione di significati in mutevoli «luoghi» e contesti. [...] In questa direzione si possono porre diverse forme di realismo, che significa abitare ed interpretare criticamente il «tessuto-mondo» in prospettive diverse ed in un reale multistratificato ed in gradi del sapere.<sup>22</sup>

<sup>21</sup> A. Anelli, *Oltre il Novecento. Guido Oldani e il realismo terminale*, Voghera (PV), Libreria Ticinum Editore, 2016, p. 23.

<sup>22</sup> Ivi, p. 25.

Emerge l'esigenza condivisa di elaborare progetti che siano in grado di integrare lo sguardo sul reale e di preservare, allo stesso tempo, la complessità di un'operazione mai neutra che richiede di prendere posizione e di comunicare il senso di tale scelta. Il Realismo terminale intende, perciò, esprimere una poetica che sia sempre anche una lettura del mondo, seppure a partire dal rifiuto di ogni assoluto e di ogni "canone" dato:

Il realismo terminale è un passaggio epocale, obbligato, del terzo millennio, con il quale non solo la poesia, ma da essa partendo, chiunque dovrà fare i conti. Se di canone si tratta, esso è un canone coatto, frutto dell'ultimo stadio possibile del rapporto uomo-oggetto, in cui l'uomo è azionato dall'oggetto, essendo il primo sempre più a immagine e somiglianza del secondo [...]. Il canone del realismo terminale è un sintomo: il sintomo dell'avvento della già segnalata «Era Attuale».

Un canone, dunque, che non si lascia scegliere, ma si impone, come la rete per l'uccellazione al passero e questi, prima di liberarsene, dovrà spenderci una stagioncina a lavorare di unghie, di becco e di canto, se capita, anche ironico.<sup>23</sup>

E non sorprende che il manifesto che segna la nascita del movimento si ponga anche come rilettura della tradizione letteraria novecentesca che ha nell'esperienza dei crepuscolari e dei futuristi<sup>24</sup> una prima essenziale declinazione di tale «composizione oggettuale della realtà». Ciò che viene fortemente evidenziato è il fatto che, con il nuovo millennio, si apre un tempo segnato irrimediabilmente da una diversa organizzazione della percezione della realtà.

L'istanza controstorica o, potremmo dire, "contro poetica", che anima il movimento del Realismo terminale, nutrita di dissonanze, letture controegemoniche, prospettive conflittuali, ma anche di una proposta dichiarata, diventa oggi una delle declinazioni più interessanti tra poesia contemporanea e storia della cultura. L'obiettivo di fare rete tra i saperi, la volontà di riscrivere la tradizione con lo sguardo sulla realtà e il deciso intento di affermare una nuova forma di impegno civile si affermano come elementi centrali di questa importante operazione al confine tra diversi ambiti e generi.

<sup>23</sup> G. Oldani, *Il Realismo terminale* cit., p. 40.

<sup>24</sup> Ivi, p. 10: «Ma le cose si incrementano bellicosamente, esplodendo di numero con la Rivoluzione industriale. / Lì si manifestano aggregate nella veste di macchine fattrici o nel ruolo di cose figliate. / L'apoteosi di tutto ciò si ha quando esse trovano un linguaggio per essere dette e celebrate, specie nella dimensione della velocità, e sarà allora Filippo Tommaso Marinetti, nel 1909, a interpretare la funzione di grande burattinaio in tutta questa vicenda, con il ben noto Manifesto del futurismo, mediaticamente ma anche un po' neoprovincialmente fatto deflagrare sulle colonne parigine di "Le Figaro"».